

IL LIBRO/1 Domani a Palazzo Festari, Valdarno, col team Guanxinnet

# E «Cresciuto consapevole di un male terribile»

Emanuele Fiano e il papà sopravvissuto ad Auschwitz

Antonio Trentin

●● Nedo Fiano aveva 95 anni quando - in tempo di primo Covid - il figlio Emanuele iniziò a scrivere qualcosa di lui e della famiglia. Una famiglia italiana, italianissima, fiorentina, ma ebrea. E per questo cancellata dal nazismo, con la complicità dei fascisti tra i quali aveva orgogliosamente militato, prima delle leggi razziali del 1938, il padre di Nedo. Il quale, unico tra i suoi sopravvissuto ad Auschwitz, trent'anni fa era forse l'ebreo scampato ai campi di sterminio più conosciuto d'Italia: raccontava in televisione l'orrore e il dolore, scriveva libri, incontrava migliaia di studenti in centinaia di appuntamenti a scuola. Adesso il suo cuore vibrante e il suo cervello raffinato vagavano tra le ombre della senilità. Di lì a poco sarebbe morto.

Emanuele Fiano, architetto e parlamentare, arrivato al tempo in cui le memorie vanno fissate o svaniscono, ha raccolto in "Il profumo di mio padre" (191 pagine, Piemme/Pickwick) le cronache e il sentimento che sono "l'eredità di un figlio della Shoah". Cioè di se stesso, erede dei domestici stupori ascoltati lungo i decenni e degli ultimi silenzi dei genitori nella casa di riposo ebraica di Milano, dove l'estrema vecchiaia fa parlare agli ospiti le lingue di un'infanzia israelita lontanissima in Europa, Maghreb, Medio Oriente.

Scorrono le vicende dei suoi famigliari - dal tempo piccolo



Il profumo di mio padre, Pickwick

borghese dei Fiano toscani ai successi professionali di Nedo milanese - e man mano diventano eloquenti, e pesano nell'autobiografia dell'autore, i silenzi e le reticenze di quando era un piccolo al quale risparmiare l'incomprensibile male assoluto hitleriano. Il numero tatuato sul braccio del padre non era un numero telefonico da non dimenticare. L'alluce mutilato nel lager non era così già alla nascita. Treblinka, che se ascoltato faceva inorridire, non era il nome di un ufficiale tedesco cattivo. E anche quel profumo che era nell'identità del suo papà aveva un senso solo se rapportato alla storia: quello del sempre usato Lifebuoy americano, infatti, era il profumo sentito da Nedo addosso al soldato che lo salvava dalla morte, alla liberazione di Buchenwald nel 1945.

"Io sono cresciuto, da bambino, con la consapevolezza di un male esistito e terribile, inspiegabile e non spiegato, a cui sapevo di dovere l'assenza



Ebreo edizioni Piemme

di nonni, nonne, zii e zie e cugini. Quel non-luogo della mia infanzia - scrive Emanuele - è diventato nel tempo, per molti ma non per tutti, il monumento immateriale all'abisso del Novecento. Che tutto aveva inghiottito di secoli di civiltà".

Alla mostruosa unicità dell'odio razziale del Terzo Reich aveva dedicato la sua esistenza di testimone Nedo Fiano. La paura che questa unicità di immensa proporzione sfumi nella non-conoscenza o nell'indifferenza ispira la scrittura e l'impegno politico del figlio, in una staffetta del dovere storico alla quale accenna nella prefazione Liliana Segre.

Di questo libro ma a che del precedente "Ebreo", 170 pagine, Piemme edizioni, sempre di Emanuele Fiano, l'autore stesso parlerà domani alle 20.30 a palazzo Festari, Valdarno, col team Guanxinnet. Emanuele Fiano sarà in dialogo con Eliseo Fioraso, insegnante

 chiede  
e sazi»
